

SIRACIDE

CAP. 28 versetti 6-8

Martedì 16.08.2016

Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui. Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati, perché l'uomo passionale attizza la lite.

Daniela: Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti

Il ricordo che dobbiamo tenere presente riguarda la nostra fine che si identifica nella dissoluzione e nella morte, il ricordo di questo avrà come effetto l'eliminazione dell'odio da un lato e l'osservanza dei comandamenti dall'altro. Questo versetto mi fa venire in mente il salmo 90: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica e dolore, passano presto e noi ci dileguiamo. ...Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore." Dobbiamo accettare di essere limitati, finiti. Imparare a contare i nostri giorni, serve a guarirci e a smettere di odiare. Dal momento che dobbiamo ritornare alla terra, cerchiamo di convertirci, di ritornare al nostro creatore, a Dio e osservare i comandamenti, cioè amare il nostro prossimo. Scrive Antonio Martini nelle sue note al Siracide: "Ricordati della morte e del giudizio che gli vien dietro e con questo pensiero deporrai l'odio e le inimicizie, sapendo che la corruzione della carne nel sepolcro e la morte ti è intimata dalla legge divina, e che nella morte non potrebbe restarti che amaro dolore e inutile orrenda disperazione, se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Silvio: Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Il problema che nasce dalla lettura di questo versetto è quello di imparare ad orientare la nostra attenzione, cioè dove mettere il nostro cuore. Certo non è facile ma dobbiamo prima di tutto saperlo che bisogna fare così e poi disporci a non odiare e dimenticare i peccati altrui.

Perché si può e si deve fare così; perché bisogna avere una prospettiva più ampia una meta più grande una ragione più forte. In questo versetto ci si chiede di trovare le ragioni nel nostro rapporto con Dio ; nel rispetto dei suoi precetti e nella consapevolezza dell'alleanza di Dio con noi. Questo dovrebbe essere così importante da svuotare di forza ogni altro motivo che vi si opponga. Questo comportamento che ci indica il Siracide in questo versetto è del tutto innaturale per noi, ed è contrario al modo comune di pensare e di fare e di conseguenza ci espone a tante critiche, a tante incomprensioni e anche al ridicolo. Occorre una profonda conversione che va contro noi stessi e anche contro tanti che possono esserci anche molto vicini per frequentazione e parentela, ma molto lontani con il cuore e la mente.

Don Giuseppe: Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.

Questo comando di ricordare le realtà ultime anche in questo mondo è corredato dall'elenco seguente: la corruzione del sepolcro e la morte. Quelle del mondo futuro invece non sono qui ricordate perché con esse noi ci troveremo di fronte ad un comando che non ci coinvolge nel presente. Il futuro è il futuro. *Smetti*, dice alla lettera, *di farti dei nemici* più che di odiare. Questo

significa che se tu ti fai dei nemici e ti fai nemico, tu hai già iniziato la corruzione del sepolcro, la tua vita si corrompe, è già corrotta, perché la passi a logorarti su come vendicarti, su quello che ti hanno detto e che ti hanno fatto, su come tu potresti rivendicarti ecc, far pagare loro ecc.: questa è già la corruzione, è già la morte, non è la vita. *Ricordati*: se tu fai queste cose sei già nella situazione ultima, quella del sepolcro. Per cui se vuoi fuggire questa corruzione comincia a combatterla nel tuo spirito, cioè nella tua persona perché i germi di corruzione prima che nella nostra psiche, nel nostro sentire e nel nostro corpo si collocano nel nostro spirito, cioè nei nostri pensieri, progetti, pensare e ripensare, azioni tutte spirituali, compiute nell'interiorità della sua persona. Come farai a combattere questa corruzione? Ti dice il Saggio: anzitutto smetti, dando un taglio netto a questo processo, smetti di pensare di avere dei nemici, che non hai, e smettiti di pensarti nemico di altri. Non è vero. Su questo principio si fonda il Signore quando dice: *Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi odiano, fate del bene a quelli che vi perseguitano* (Lc 6,27), cioè agite non secondo la corruzione della morte, ma secondo l'incorruttibilità della vita. Qui sta l'intelligenza spirituale e questo non è impossibile, esso richiede una volontà che recide con fermezza questi processi. In che modo li recide? È quanto subito afferma: *resta fedele ai comandamenti*, rimani in quella zona segnata dai comandamenti; essi segnano un limite indicandoti la strada da percorrere. I comandamenti sono il principio dell'incorruttibilità del nostro spirito e sono la premessa che ci fa conoscere la verità. Questo è il Saggio! Egli non ti dice guardati nella cassa quando sei morto divorato dai vermi, mentre ti stai corrompendo, bensì guarda questa corruzione già in te adesso e vedi come già ora ti stai corrompendo se non osservi i comandamenti. Due infatti sono le alternative: o io pongo azioni che sono eterne o pongo azioni che sono temporali; se pongo azioni nell'amore, esse sono eterne, se pongo azioni nell'odio e nell'inimicizia, esse sono temporali. Il giorno, in cui uno muore gli possono sputare in faccia, offenderlo, dargli degli schiaffi ed egli non reagisce. I padri del deserto dicono: sii forte, sappi prendere uno schiaffo con dignità, come c'insegna Gesù: *"porgi anche l'altra guancia"* (Mt 5,39). Non sono paradossi quelli del Signore, sono le letture vere della vita, che vanno prese sul serio almeno dai noi cristiani. *"Per causa vostra il mio nome è deriso dai popoli perché siete voi i primi a deridere il Vangelo, a non crederci, a non prenderlo sul serio e quindi siete coloro che mi stanno bestemmiando"*. Questo è d'una importanza fondamentale! Il Saggio ti vuole invitare a vivere in rapporto alla tua morte, sapendo di morire, devi vivere come uno che sa di morire, non tanto di vivere la tua morte - non sei morto, sei vivo. L'esperienza della morte è un'esperienza reale, non è un'esperienza che si possa immaginare, è un'esperienza che si fa. Quindi il Saggio ti dice: guarda le realtà ultime e smetti di farti dei nemici, stai saldo nei comandamenti e allora riuscirai a procedere.

Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Ricordare significa, come già in precedenza ha detto, stare all'interno di essi, trattenersi con il pensiero, le parole, le azioni all'interno dei comandamenti, quindi trattenersi dallo sfogare la propria ira contro il prossimo sia egli colpevole che innocente: stai di qua. Certo uno può dire: è vero, io sto di qua, ma un certo momento può scattare qualcosa in me che mi porta ad un'ira irrefrenabile contro l'altro. Come faccio allora in quel momento a stare all'interno dei comandamenti quando questa forza prima della mia persona (hybris, come dicono i greci), questa ira violenta, irruenta, incontenibile, mi travolge? E il Saggio ti risponde dicendo: *L'alleanza dell'Altissimo*. Tu sei in un patto con l'Altissimo, l'abbiamo ricordato anche poco tempo fa: *"Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza"*. Quindi noi siamo dentro ad un patto col nostro Dio, non più sancito come quello della legge antica su sangue di capri, di buoi, di tori ecc, ma sul sangue prezioso del Figlio Suo, che Egli ci dà sacramentalmente da bere, quindi ci intride del Suo sangue fisicamente, psichicamente, spiritualmente, ci riempie di questo sangue per cui tu ricorda quel sangue che è il patto dell'Altissimo ed è in forza di quel patto che tu vinci il rancore, l'ira verso il tuo prossimo, non c'è altra forza e quindi ti dice dimentica o meglio chiudi un occhio sull'ignoranza del tuo prossimo. Gesù dice sulla croce: *"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"*

(Lc 23,34). L'ignoranza è non saper quello che si fa, si pensa di far bene e di agire secondo lo zelo del Signore, addirittura. Questa è la forza dei martiri, che perdonano i loro persecutori a imitazione di Gesù, quindi perdonano l'ignoranza dell'altro che anche eventualmente si crede furbo nell'ingannarti, nel giocarti, nel prenderti in giro; questo dice il Saggio: chiudi un occhio, non stare a valutarla, a pensarla, a ricamarci sopra, a dire l'ha fatto per quello per quell'altro, è carne il tuo prossimo, carne debolissima che non andrà avanti molto, come neanche te; la giovinezza è un soffio, vengono le malattie, vengono le pesantezze dell'esistenza quindi, ti dice il Saggio, valuta l'ignoranza umana perché l'Altissimo chiude un occhio su di te, sui tuoi errori, sulle tue colpe, sulle tue infedeltà alla Sua legge, sicché come l'Altissimo oggi ti ha perdonato nel sangue di Suo Figlio, che ti ha dato da bere come segno del suo perdono, così tu perdona il tuo prossimo dichiarando che egli agisce per ignoranza e non per malizia e non perché ti vuole fare del male. Vi leggo un pensiero di don Giuseppe Dossetti a commento di questo versetto: "Noi tra noi siamo consapevoli del nostro peccato, tutti chiediamo perdono a Dio che siamo peccatori, c'è nella maggior parte di noi la consapevolezza di dovere continuamente chiedere la guarigione al Signore. Se in questa situazione noi insistiamo a voler guardare continuamente il peccato dell'altro, siamo suicidi. La guarigione riguarda tutti. Come pretendiamo che il Signore ci guarisca se noi non sappiamo perdonare? Questo è il fatto, cioè bisogna agire a proprio vantaggio: il Signore ti pone una condizione per guarirti, ovvero il perdono dell'altro. Se tu non perdoni rimane in te la malattia, il peccato e le sue conseguenze".

Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati, perché l'uomo passionale attizza la lite.

Il principio da cui partire è questo: *Astieniti dalla contesa*, non stare a discutere perché la discussione degenera in litigio, in offese, in odio; non stare a discutere, fuggi dove ci sono discussioni, vai via, non lasciarti coinvolgere perché la contesa, dice il Saggio, è il luogo dove i peccati aumentano, se invece tu non fai parte, non entri dentro a delle contese, a delle discussioni a delle liti, i tuoi peccati diminuiscono perché l'ira è la passione che acceca la mente dell'uomo, cioè altera l'intelletto, il suo pensiero e col pensiero alterato l'uomo parla e agisce da irato. Il Saggio vuole che non ci si lasci coinvolgere da queste misere, noiose discussioni che sono circoli chiusi per cui uno vuol avere ragione e dare torto all'altro, poi le parti s'invertono e si va avanti così logorando lo spirito che diventa incapace di pensare le cose vere perché sta lì a ripensare le discussioni, quello che ha sentito, quello che ha detto, i torti, tutto il resto e così via. È terribile, dice il Saggio! Perché – dice - l'uomo iroso ci gode e attizza la lite, ci gode perché sfoga l'ira che ha dentro. Quando un uomo è in preda all'ira è come il fuoco: non puoi avvicinarti al fuoco che brucia altrimenti ti scotti, così l'uomo iroso se ti avvicini ti travolge con la sua ira e ti brucia tutto. Bisogna stare lontano da un uomo iroso. Noi uomini - ci dice il Saggio - dobbiamo abbandonare tutte queste cose perché essi logorano la vita, l'abbreviano e portano, prima del tempo, al sepolcro. Dal momento che la corruzione è già in atto, bisogna mettersi alla scuola della Sapienza perché la Sapienza non la si apprende nei litigi, nelle discussioni, ma nella calma, nel silenzio e nella mitezza e con lei ci s'incammina verso la conoscenza della verità, quella verità che scalda il cuore perché lo Spirito Santo conduce tutta la verità e lo spirito è amore e più si conosce la verità più si ama Dio e si ama il prossimo. Questa è la verifica se si conosce la verità. Teologi che sanno parlare di Dio, ma non ne hanno esperienza, non possono comunicare la Sapienza, perché si perdono in dispute a volte interminabili che dividono la Chiesa di Cristo. E oggi molta teologia è solo discussione dialettica, non è vita, ecco perché bisogna stare con la Sapienza e camminare nelle Sante Scritture lasciandoci disciplinare dalla Parola del Signore obbedendo davvero ai comandamenti. Chi obbedisce, chi lotta contro la sua ira e i suoi pensieri giungerà presto alla pace, a una vera pace dello Spirito anche in mezzo alle tribolazioni. Quindi continuiamo la nostra preghiera chiedendo luce al Signore di poter essere forti e non rassegnati a essere degli sconfitti perché la prima sconfitta è la rassegnazione: "non ce la faccio, è più forte di me, il Signore chiede troppo ecc". Buttare via questi discorsi, sono robbaccia, bisogna sputare sopra a questi pensieri, odiarli per iniziare a conoscere il pensiero forte di

Cristo perché purtroppo nella Chiesa si va avanti di sentimento: piace, non piace, è bello non è bello ecc., ma quando ci s'imbatte nella croce di Cristo allora s'incomincia a tentennare, a tornare indietro, ad interpretarla e fare tanti discorsi che non valgono niente. Quindi coraggio, la Parola di Dio è semplice, schietta e vuole condurre il nostro spirito rapidamente verso la verità.

Prossima volta Martedì 23.08.2016

SIRACIDE CAP 28 Versetti 9-12